

La diocesi di Gubbio: piccola ma antichissima

Sulla antichità della Chiesa eugubina fa luce un famoso documento, la lettera di Innocenzo I al vescovo Decenzio, nel 416. La lettera presenta, a un secolo dall'editto di Milano, una Chiesa con una organizzazione compiuta, provandone un suo lontano inizio.

A Gubbio affidate le reliquie dei protomartiri della Numidia (Algeria)

La memoria di san Verecondo, martire nelle campagne eugubine, è un indizio che tali inizi precedono i tempi di Costantino. Ancora nel secolo VI il prestigio della Chiesa eugubina è confermato dalla missione che papa Gregorio Magno affida al vescovo Gaudioso: l'incarico di scegliere un vescovo per la diocesi di Gualdo Tadino, da molto tempo vacante a causa delle invasioni barbariche. Nello stesso periodo vennero affidate alla Chiesa eugubina le reliquie dei santi Mariano e Giacomo, martirizzati nella persecuzione di Valeriano nel 259 a Cirta in Numidia (l'odierna Algeria), per salvarle dalla furia vandalica che si era abbattuta sulla fiorente Chiesa africana. Da allora i due martiri furono venerati come titolari della Cattedrale.

Fonte Avellana: rigoglioso germoglio di una primavera spirituale

Al crudo inverno delle invasioni e devastazioni, da Totila ai Longobardi, succede una nuova primavera spirituale, di cui l'eremo di Fonte Avellana, dalla fine del secolo decimo, è il rigoglioso germoglio: una pagina di storia questa che travalica i confini della Chiesa eugubina, cui Fonte Avellana appartenne fino al 1819, per essere storia di quel meraviglioso movimento convogliato nella riforma gregoriana. Da Fonte Avellana si estende alla Chiesa eugubina la vigorosa azione di san Pier Damiani; suo discepolo prediletto e collaboratore è il primo vescovo di Gubbio venerato come santo: Rodolfo Gabrielli (1058-1064); sempre da Fonte Avellana divenne vescovo di Gubbio il vecchio priore san Giovanni da Lodi (1065), il quale, nella ricerca di collaboratori giovani per il suo ministero pastorale, incontrò presso la chiesa di San Secondo, fuori le mura della città, il giovane Ubaldo Baldassini, e, nel suo illuminato discernimento, ne scoprì la vocazione sacerdotale e le singolari virtù, e lo volle presso la Cattedrale, apprendone l'iter provvidenziale che lo portò fino a diventare vescovo della sua città (1129-1160), il più grande, cui la città e la diocesi intera sono rimaste legate da secoli con una venerazione unica nel suo genere. Al di là delle possibili cause che concorrono alla genesi del fenomeno e al di là della sua stessa complessità, la memoria così viva e provocante di sant'Ubaldo costituisce una straordinaria disponibilità ad accoglierne il messaggio di vita.

I conflitti pure aspri di giurisdizione non intaccano la fede degli eugubini

Con sant'Ubaldo entriamo in tempi di profondi mutamenti sociali. Il sistema feudale è profondamente scosso. Da una civiltà rurale, empirica, chiusa in se stessa, si passa a una civiltà urbana, razionale, aperta agli scambi più ampi. Contemporaneamente si accelera la messa in questione delle forme e dei costumi che gli organismi della Chiesa avevano conservato dal feudalesimo. Il monachesimo particolarmente aveva trovato in questo regime, assieme al

fondamento del suo successo temporale, anche i limiti della sua efficacia soprattutto spirituale nel momento in cui questo regime avrebbe gravato su di esso impedendogli un'efficace aggancio con la nuova realtà sociale. Né questi limiti diventano minori per i vescovi, la cui signoria veniva a urtare con nuove esigenze di autonomia e di partecipazione. I conflitti di competenza tra autorità civile e religiosa raggiungono momenti di forte tensione nei rapporti col vescovo e con gli altri feudatari ecclesiastici si da attirare più volte l'interdetto sulla città.

Pure in questo contrasto, che segna il travaglio di un cambiamento profondo di struttura e di coscienza, non fu minimamente intaccata la fede degli eugubini. I documenti storici attestano che Gubbio fu immune dalle eresie che si diffondevano in quel tempo. Anzi, le molteplici istituzioni di pietà e di carità, in particolare il fiorire delle confraternite, caratterizzano tutto quel periodo come un periodo di intenso sentimento di fede, di cui, se non matrice, alimento profondo fu la spiritualità francescana.

San Francesco a Gubbio

A Gubbio san Francesco era venuto subito dopo la conversione ed era passato più volte durante la sua vita, stringendo amicizia con il vescovo, beato Wilano (1206-1238) e intrattenendosi più volte come gradito ospite presso l'abbazia benedettina di Vallingegno, dove, o presso cui, tenne uno dei suoi primi capitoli provinciali. I Fioretti hanno immortalato i rapporti fra il Santo e Gubbio nel famoso capitolo XXI, dove si racconta del lupo. Vivente ancora san Francesco fu lo stesso vescovo Wilano a invitare a Gubbio i suoi discepoli affidando loro la chiesetta della Vittorina e già nel 1256 era quasi ultimata la costruzione del monumentale tempio dedicato al Santo.

Precipita la situazione religiosa per l'assenza dei Vescovi

Dalla seconda metà del '400 alla prima metà del '500 la situazione religiosa della diocesi precipitava soprattutto per la negligenza della cura pastorale, aggravata dall'assenza dei vescovi, che per circa ottanta anni fu quasi continua, portando fatalmente alle ultime conseguenze lo sfaldamento della disciplina ecclesiastica e del costume cristiano. Tale crisi, del resto, si poneva ancor più drammaticamente nel quadro generale della crisi religiosa che investiva tutta la Chiesa.

Un consolante segno di ripresa fu l'episcopato di Marcello Cervini (1544-1555), che fu poi papa per appena 22 giorni mentre aveva acceso grandi speranze in tutta la Chiesa. Ma la volontà di risiedere in mezzo alla sua Chiesa eugubina, per la quale nel 1549 aveva celebrato un sinodo riformatore, fu frustrata dai suoi gravosi impegni a favore della Chiesa universale, primo dei quali il Concilio tridentino di cui fu il più grande animatore nel primo periodo.

Una nuova stagione dopo il Concilio di Trento

Il Concilio di Trento aprì, d'altra parte, alla Chiesa eugubina una nuova stagione, soprattutto per le eccezionali figure di vescovi che si succedettero al suo governo, veri pastori, tutti dediti al riordinamento delle strutture e all'incremento della vita cristiana, a cominciare da Mariano Savelli (1561-1599), l'energico riorganizzatore della vita diocesana da lui trovata "in molti disordini". Nel 1602 Clemente VIII confermò l'erezione del seminario diocesano fatta da Andrea Sorbolonghi (1600-1616). Nel medesimo secolo emerge su tutti Alessandro Sperelli (1644-1672), insigne giurista e, soprattutto, uomo apostolico. La sua celebre opera "Il Vescovo" sembrò essere il suo ritratto. Nel '700 sono particolarmente ricordati Sebastiano Pompilio Bonaventura (1690-1706) e Sostegno M. Cavalli (1725-1747) già Ministro generale dei Servi di Maria.

Un dirompente esplosivo tra le strutture del vecchio ordine

La rivoluzione francese pone ormai i principi liberali come dirompente esplosivo tra le strutture del vecchio ordine. A Gubbio giungeranno prima i francesi che le nuove idee. Proprio in questo burrascoso periodo Gubbio ha un grande vescovo che sa discernere “i segni dei tempi”, forse troppo al di sopra del suo clero e della sua gente: Ottavio Angelelli (1785-1808). Siamo proprio allo scoppio della bufera: la rapida discesa delle truppe francesi attraverso lo Stato pontificio nel 1797, l’entrata in Gubbio delle truppe cisalpine il 1 gennaio 1798 e, dopo la breve restaurazione pontificia del 1799, la nuova occupazione francese del 1808. Gli eugubini non videro nei francesi dei liberatori ma piuttosto degli usurpatori, dei nemici della religione, dei sovvertitori delle patrie tradizioni e manifestarono anche violentemente la loro reazione. I moti contadini del 1797 e del 1799 e le crudeli rappresaglie del 1815 dimostrarono la profonda ostilità del popolo eugubino al governo francese. Chi non perse i nervi nel generale trambusto fu il vescovo Angelelli che riuscì a dominare le mutevoli situazioni per una singolare capacità di sceverare l’essenziale dal contingente, prodigandosi in un fecondo ministero di pacificazione. Egli accetta i nuovi principi di libertà e di uguaglianza, ma esorta il clero a spiegarne il vero significato ai fedeli “onde non cadano nel massimo errore di credere adoperate queste parole a promuovere il vizio e il libertinaggio”.

Il clima della restaurazione che seguì la breve parentesi repubblicana esasperò il metodo coercitivo anche nella disciplina della Chiesa, come attesta il sinodo del vescovo Vincenzo Massi (1821-1841). Si stringono i freni per difendersi dal pericolo di una eversione che si avverte già in atto.

Le virtù dei più grandi pastori nel vescovo Cardinale Giuseppe Pecci

Successe al Massi l’eugubino Giuseppe Pecci, prima come amministratore apostolico (1839- 1841) e poi come vescovo diocesano (1841-1855): egli fece rifulgere sulla cattedra di sant’Ubaldo le virtù dei più grandi pastori. Il suo spirito

di mitezza fu manifesto oltre i confini di Gubbio con la lettera pastorale con la quale si compiaceva dell'ammnistia ai condannati politici concessa da Pio IX nel 1846; la sua fermezza in difesa della libertà della Chiesa nel 1849 gli meritò la porpora cardinalizia. Ma fu soprattutto il suo ministero pastorale quotidiano, la formazione del clero, la sua assidua predicazione, la sua carità verso tutti, la sua sollecitudine per quanti si erano allontanati dalla vita cristiana, la sua edificante pietà a porlo sul candelabro in mezzo alla sua Chiesa. Purtroppo i rivolgimenti politici che seguirono, la fine del potere temporale, la laicizzazione delle leggi e della vita del nuovo stato italiano, l'anticlericalismo fortemente alimentato dalla massoneria incisero fortemente nella vita diocesana. Episodio significativo fu la rinuncia all'episcopato eugubino di mons. Luigi Lazzareschi (1891-1896) per la forte opposizione incontrata.

Il forte risveglio della coscienza del laicato eugubino

Il '900 si aprì con un forte risveglio della coscienza del laicato eugubino, espresso da principio dal gruppo democratico cristiano fondato dall'avv. Luigi Stirati, segretario di Romolo Murri, che, sconfessato, proseguì la sua azione come sezione della Lega democratica nazionale fino a presentare nelle elezioni amministrative del 1906 suoi candidati.

L'intuizione di una "indole secolare propria e peculiare dei laici" attuata in legittima autonomia dalla autorità ecclesiastica "sotto la guida dello spirito evangelico", aveva bisogno di tempi più lunghi di approfondimento cui contribuirono tutte quelle iniziative di azione cattolica e sociale particolarmente incoraggiate a Gubbio dal giovane vescovo Giovanni Battista Nasalli Rocca (1907-1916) e che si coagularono attorno al circolo "Silvio Pellico", di cui don Bosone Rossi fu l'animatore principale, e il sindacato bianco di don Luigi Rughi, che meritarono a Gubbio il nome di "Bergamo dell'Umbria".

Il trapasso alla nuova stagione civile ed ecclesiale, attraverso la dolorosa prova della seconda guerra mondiale, è segnato dall'episcopato di mons.

Beniamino Ubaldi (1932-1965), che fu un grande evento di comunione di cui l'episodio dell'offerta della vita del vescovo nella tragedia dei "Quaranta Martiri" rimane il momento emblematico.

Con spirito missionario di fronte alle nuove sfide

Ai vescovi che sono a lui succeduti è toccato di guidare l'assimilazione della ricchezza di dottrina pastorale del Vaticano II e il porsi in spirito missionario di fronte a una realtà socioculturale del tutto inedita: il rapido processo di secolarizzazione favorito dal fenomeno della urbanizzazione e dalla presenza attiva di forze politiche che non si rifanno alla matrice cristiana. Via via si è assottigliato il numero dei sacerdoti ed è entrato in crisi l'associazionismo cattolico.

Tale eredità raccoglieva mons. Cesare Pagani (1972-1981), promosso poi all'arcivescovato di Perugia, che dovette dividere la sua infaticabile dedizione tra Gubbio e Città di Castello, unite nella sua persona; mons. Ennio Antonelli (1982-1988), poi segretario generale della Conferenza episcopale italiana, cardinale arcivescovo di Firenze e infine presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. A Gubbio ha celebrato l'VIII centenario della nascita di sant'Ubaldo nel 1985 a conclusione del quale ebbe una lettera di Giovanni Paolo II che riconosceva sant'Ubaldo "come santo della riconciliazione", attribuzione entrata poi nei nuovi statuti comunali e profondamente accolta dalla coscienza del popolo eugubino. Toccò a lui accorpate le parrocchie, che da 65 scesero a 40. Sempre a Gubbio, su incarico della Cei, cominciò la stesura del catechismo per gli adulti per le Chiese in Italia "La verità vi farà liberi", che provò a sperimentare a Gubbio nei gruppi di ascolto da lui istituiti.

Mons. Pietro Bottaccioli (1989-2004), del clero della diocesi, ha presieduto la celebrazione del terzo sinodo diocesano del '900, come risposta alle sfide del tempo nello sforzo di far passare più profondamente il Concilio Vaticano II nelle coscienze e nelle istituzioni. A tradurre le deliberazioni del sinodo puntò sulla

collaborazione pastorale delle parrocchie all'interno delle sei zone, e anche attraverso le tre visite pastorali. Sue particolari preoccupazioni sono state la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, lo sviluppo della pastorale giovanile da cui è sorto in città l'oratorio "Don Bosco" autogestito dai giovani, il rilancio della Caritas diocesana preparato da generose esperienze di famiglie cristiane aperte alla accoglienza fino alla condivisione e del costituirsi da parte dei giovani di cooperative sociali; ha favorito lo slancio missionario verso l'America Latina e l'Africa (Burkina-Faso e Zambia); ha promosso l'attenzione ai beni culturali ecclesiastici attraverso la istituzione del Museo diocesano e la inventariazione dei beni culturali della intera diocesi.

Dal 2005 al 2017 sulla cattedra che fu di sant'Ubaldo è arrivato mons. Mario Ceccobelli, accolto fin dall'inizio con immediata simpatia dagli eugubini, che hanno sentito vibrare nel suo primo messaggio uno spirito che, nella profonda umiltà, nascondeva una dedizione pastorale ricca di carità, particolarmente per i poveri e gli ammalati, e che, pur nel rispetto della libertà, chiama tutti con lui a edificare "insieme" il Regno di Dio.